



La Germania dice sì agli aiuti L'Europa vuole mostrarsi forte

In Grecia banche ancora chiuse

Verdi di rabbia

Una vita intera fuori dall'euro

Verde dalla rabbia il fronte antieuro ha assistito sgomento alla conversione di Tsipras alle sirene del rigore. Il mitico eroe della democrazia perduta, il premier greco, è divenuto un Quisling qualunque. A parte i paragoni storici che si sprecano, il capo del fascismo norvegese sciolse il parlamento senza mai esservi eletto, è chiara la tesi. La moneta unica ha dato ai tedeschi quel potere sull'Europa che non riuscirono ad ottenere nemmeno con due guerre mondiali. C'è da dire che la prospettiva europea ci ha giocato un brutto scherzo, non abbiamo costruito l'Europa degli Stati e siamo diventati tutti nazionalisti, persino coloro che meno potevi sospettare di simili inclinazioni. Se la Germania ci fa tanta paura, la stessa provata da Andreotti al momento della riunificazione, non possiamo fare niente: isoliamoci. Da destra a sinistra, per non parlare di Grillo, chi più chi meno, ha le sue ricadute anti rigoriste e anti tedesche. Persino Renzi ci scivola di tanto in tanto. Visto che la Germania non cambierà e noi nemmeno, salutiamola e prendiamo un'altra strada. Non vogliamo nemmeno dire che pure avremmo dovuto conoscerla la situazione per quale era. Mentre Brunetta vorrebbe uccidere la Merkel - si crede von Staffenberg -, l'unico che ha difeso l'euro, pensate voi, è Umberto Bossi. Salvini invece ha scoperto Krugman, Stiglitz, la scuola keynesiana, un bagno di cultura. Inutile dire che quelli sono americani e vedono l'Europa dall'altra sponda dell'Atlantico pensando che quello che va bene per loro vada bene anche per noi. È una polemica fra scuole di pensiero che si trascina dal secolo scorso. Ci sono paesi che sul debito crescono ed altri che affondano, così come imprenditori. Dipende dalle condizioni materiali, come dire, dalle circostanze concrete, perché tutte le teorie sono perfette fino a quando non si calano nella realtà. La realtà in Grecia si è mostrata impietosa e Tsipras con i suoi concittadini in coda agli sportelli delle banche, ha ceduto. *Segue a Pagina 4*

In Grecia lunedì prossimo riapriranno solo le succursali che offrono servizi ai pensionati privi di carte di credito o bancomat. Anche se i Ventotto paesi Ue hanno dato il loro ok formale all'immediato esborso di un prestito ponte da 7,16 miliardi per consentire alla Grecia di far fronte alle prime scadenze urgenti. E nonostante il Bundestag tedesco abbia dato il suo voto favorevole agli aiuti, la situazione rimane controversa. Angela Merkel ha escluso nuovamente un taglio del debito. Stravolgere i trattati "sarebbe la fine della comunità di diritto in Europa, e con noi non si fa". Nel contempo il cancelliere tedesco ha difeso l'accordo raggiunto sul salvataggio greco, come "l'unico possibile" e non nasconde che sia «stato duro per tutte le parti in causa nonché "l'ultimo tentativo possibile". Ma "non aiutare la Grecia sarebbe stato da irresponsabili e ci sarebbe sta-

to il rischio caos". Il Bundestag ha approvato ad ampia maggioranza l'avvio dei negoziati con Atene per un terzo pacchetto di aiuti. Hanno votato a favore 439 deputati. Contrari 119. Quaranta gli astenuti. Se sarà dura per la Grecia, lo sarà anche per gli altri 18 paesi della zona Euro che dovranno contribuire a trovare 86 miliardi di euro per il possibile futuro pacchetto di aiuti. Ricordando la rottura del dialogo tra la Grecia e i suoi creditori internazionali a fine giugno Merkel ha detto che restavano percorribili solo tre opzioni: ignorare i trattati europei, abbandonare la Grecia alla propria sorte, o "cercare una via di uscita assieme alla Grecia". Ciò che abbiamo deciso non è stato solo per la Grecia. È una decisione per un'Europa ed una zona Euro forti. Ha detto Angela Merkel. "Alla Germania le cose andranno bene a lungo termine solo se andranno bene all'Europa".

Piazza Theodor Herzl Gli iraniani affacciati sul sionismo Un accordo a cui eravamo obbligati

La piazza a pochi metri dal ring di Vienna dove sorge il Palais Coburg, nel 2004 è stata intitolata a Theodor Herzl. Ed è proprio nel lussuoso albergo a 5 stelle che è stato firmato l'accordo sul nucleare iraniano, praticamente in faccia alla targa che ricorda Hertzl. Se come ha detto l'ayatollah Hashemi Rafsanjani, poche ore prima della firma dell'accordo, "Israele è un falso stato temporaneo" che "sarà presto cancellato", figurarsi cosa pensa l'ayatollah di Hertzl. Eppure i diplomatici iraniani si sono trovati in una piazza titolata al profeta dello Stato ebraico, che loro vorrebbero negare. Il dettaglio è insignificante? Per niente. Le intitolazioni delle piazze servono a questo a ricordare che le persone sono esistite e le loro idee sopravvivono. Può benissimo essere che l'Iran su Israele dica quello che pensa nel profondo, questo non significa che poi intenda fare davvero quello che pensa. Perché se l'Iran è un pericolo strategico per lo stato d'Israele, coinvolgerlo in un processo di pace ha una ragione in più non in meno. Si capisce ovviamente che gli israeliani siano più che preoccupati per un accordo che non distrugge il programma nucleare, ma

semplicemente lo congela. Il punto è che il congelamento serve ad aprire un dialogo con la comunità occidentale. Se si voleva distruggere il programma nucleare, occorreva semplicemente bombardare gli impianti. Il che non assicurava che l'Iran rinunciasse al nucleare, forse a medio termine, ma in compenso di dava la certezza che avrebbe risposto alla prima occasione pan per focaccia. Un paese delle dimensioni dell'Iran e della sua forza energetica nel mondo, il nucleare se lo procura comunque, questo è il punto, se l'America riesce a condizionare questa procura, non è detto che questo non incida positivamente. In Israele ti dicono che è come se avessimo dato ad Hitler la bomba. In effetti il patto di Vienna potrebbe assomigliare alla conferenza di Monaco. Ammesso che sia così, che l'Iran voglia solo prendere tempo fra due suoi nemici come lo prese Hitler sui russi e gli inglesi, bisogna pur ricordare che Hitler divenne poi alleato dei russi e avrebbe voluto l'amicizia degli inglesi. Anche l'Iran potrebbe fare una scelta fra sunniti ed israeliani, almeno temporaneamente. Certo l'Iran non si schiererà mai con i sunniti, tutto il resto è possibile. *Segue a Pagina 4*

Arrivano i profughi

"Annate a casa"

"L'Italia è piena annate a casa". In romanesco la situazione è stata descritta alla perfezione. Questi profughi non ci piacciono, ci disturbano, costano e c'è persino chi ci specula sopra. Cosa vogliamo dire al cittadino che se li ritrova sotto casa e magari teme per la sua incolumità? Oramai non ci si fida più degli italiani figurarsi se ci si può fidare di chi arriva dalla Nigeria. Vale per Roma ma anche per Treviso. Vale per il sindaco Pisapia che ha già detto che anche Milano non ne può più. La solidarietà ha dei limiti anche per il cuore grande degli italiani. Siamo convinti delle buone ragioni dei manifestanti, se non altro con il caldo di questi giorni, avrebbero atteso un altro momento se fossero guidati dalle semplici ragioni della propaganda. C'è chi si è sentito male per dire il suo no all'immigrato. C'è un solo aspetto controproducente, il fatto che quelli, i profughi indesiderati, continuano ad arrivare. Sbarcano a centinaia, crepano in mare, si ammassano alle frontiere. Nessuno più parla di blitz militari contro gli scafisti e non si sa come riuscire a predisporre l'accoglienza. Che l'Europa ci dia una mano, scordiamocelo, l'Ungheria ha persino iniziato a costruire un muro alla frontiera serba per fermarli. Dovrà essere un muro bello lungo, perché quelli arriveranno dalla Bosnia, o dalla Romania. I cittadini europei hanno le loro buone ragioni, i profughi hanno una sola forza dalla loro, quella della disperazione. Non avremmo dubbi su chi la vince. Per cui o ci mettiamo a sparare ed affondarli sulle loro desolate corrette oppure dovremo pensare ad una politica seria, accoglienza per quelli che si possono accogliere, perché buona parte di questi disperati vogliono solo un'opportunità per una vita migliore. Non ci sentiamo in dovere di negargliela perché siamo nati dalla parte più ricca del mondo. Poi c'è un problema di stabilizzazione delle loro aree. Si chiama cooperazione, l'abbiamo praticata per anni ed è evidente che è fallita, o peggio. Dobbiamo insistere, anche se usando le truppe se necessario. Lo abbiamo fatto per abbattere i regimi, dovremo farlo per edificare di rispettosi dei diritti umani. C'è chi lo chiamerà colonialismo, pazienza. Dovremmo aver imparato che se noi smettiamo di andare da loro, loro vengono da noi. Succede quando la razza umana si riconosce come una sola senza distinzioni di pelle o di religione.

Un'ascesa incredibile

La retorica dell'antimafia è caduta sotto i colpi degli scandali siciliani, sgretolata da due anni e mezzo di malgoverno e di disastri. Una volta edificato un sistema di potere messo saldamente in mano a una conventicola di amici, ora ci se ne accorge. Vedi l'incredibile ascesa nella sanità siciliana del medico personale di Crocetta, Matteo Tutino, quello che al telefono si augurava la morte della figlia di Borsellino come quella del padre. Non è che l'antimafia siciliana è quella che ha fatto ammazzare Falcone e Borsellino, per poi aprirsi una strada verso il potere locale vantandone l'eredità? Perché il dubbio è grave. Guardate come i moralisti in servizio permanente effettivo in Sicilia siano rimasti in silenzio davanti alle intercettazioni. Tace il potente senatore Beppe Lumia, governatore ombra e regista dei patti di Palazzo, il principe stesso dell'antimafia politicizzata. E Antonio Ingroia, una volta accasato nel sottogoverno crocettiano, dopo gli oramai lontani fasti guatemaltechi e persino le ambizioni di premierato, non ha niente da dire? Finalmente abbiamo trovato il modo di metterlo a tacere, ovvero minacciare di morte l'odiata figlia dell'altrettanto odiato Borsellino. In fondo avevamo l'impressione che si fosse dimenticato che il povero Falcone avesse dovuto abbandonare la procura di Palermo per i veleni di cui era oggetto, è in rotta con l'Antimafia, Domenico Sica, finì con il lavorare per un governo Andreotti - Martelli. Tramonta così il grande inganno dell'antimafia dei pennacchi, che continua a perdere pezzi e bandiere sotto i colpi delle procure, fino a ieri meta prediletta delle sue passerelle per questa o quella denuncia. Del grande circo legalitario resta poco o nulla. Toccherà consolarsi, magari, con qualche patacca di Massimo Ciancimino, ricordando i bei tempi che furono.

Mesto tramonto

Lucia Borsellino "va fermata, fatta fuori. Come suo padre". Rosario Crocetta, questa frase non l'ha sentita. Doveva essere distratto, pensare ad altro. Ai pennacchi dell'antimafia, ai cavalli e alle carrozze che salutano e se ne vanno. Un mesto tramonto accompagnato dalle ricevute per la liposuzione. Ma come si sa Crocetta è un uomo d'onore e si è quasi subito dimesso. Non intende mettere la Sicilia nella condizione di subire attacchi, facendo pagare prezzi al popolo siciliano per gli errori dei suoi collaboratori. Ma, anche lui, come Marino a Roma, si ritiene solo una vittima di questa triste vicenda, per cui le dimissioni non sono formalizzate. E anche se il Pd si è stufato, Renzi ha solidarizzato con la Borsellino, il Pd siciliano a tutta un'altra pappa, una pastetta. E Crocetta già fa la vittima. Quello che non sentiva e non poteva sentire, magari una zona d'ombra. Oppure i rapporti con Tutino sono così, quando si chiamano al telefono quello parla e Crocetta si fa gli affari suoi. È da mesi che il governatore si sente vittima di un gioco volgare che lo sporca, lo offende, lo vuole distrutto. Un micidiale dossieraggio. Volere cacciare via il malaffare da questa Regione per decenni nelle mani dei suoi aguzzini, è davvero una colpa terribile. Sempre per chi ci crede, ovviamente.

Una croce per Crocetta

Con 8 miliardi di debito e un assessore dimissionato al mese, 37 in meno di tre anni, non è che la Sicilia di Crocetta sembra aver fatto questi miracoli. La rottura con Nicolò Marino, assessore fuoriuscito perché in contrasto con il gotha di Confindustria Sicilia è stato un duro colpo. Oramai Crocetta è accusato di aver ceduto ai poteri forti e



che la sua antimafia è solo una finzione. Gli si rimprovera di avere avuto per amico di infanzia un boss che a Gela abitava vicino a casa sua. E si che Crocetta possiede pure la prova documentale, una lettera di anni fa in cui scrive di non salutarlo nemmeno più sto suo vicino. Così fanno le prove in Sicilia con le lettere autocertificate spedite a babbo morto. Povera Sicilia. Aspra, dilaniata, con i viadotti che crollano e la malasanta che uccide, la mafia non avrebbe niente da fare. A che sono serviti tutti quei chili di tritoli sulla Palermo Capaci? Tempo poche settimane la macchina di Falcone avrebbe bucato il cemento e sarebbe sprofundata nel sotto suolo. Borsellino magari si feriva ad un dito e al pronto soccorso si prendeva un'infezione da dovergli tagliare una mano e poi un braccio. Questa è la Sicilia che Crocetta ha ereditato, e vogliono fargliene una colpa. Lui ed il suo medico preoccupati della prossima liposuzione vanno compatiti, come ha fatto la figlia di Borsellino, che ha detto di vergognarsi per loro.

Dove andare non si sa

Il ritorno de "l'Unità" in edicola ha subito dato dei segnali forti. Innanzitutto la pubblicazione dell'enciclica del papa. Una volta avrebbero pubblicato il discorso al politburo del presidente dell'Urss in carica, per cui dimostrano di sapersi adattare ai tempi. Se il comunismo era una chiesa, ecco che almeno una Chiesa da seguire c'è ancora. Quella originale è sicuramente meglio. Se poi tanta attenzione al pontefice rischia di disturbare quei tanti di trinariciuti sopravvissuti attraverso le peripezie dello scavallo del secolo, ecco una figura emblematica della propria storia, l'ultimo guru su cui la sinistra possa contare, Massimo D'Alema. E cosa ha detto Massimo D'Alema intervistato da "l'Unità"? Che il Pd non sa dove stia andando. E se non sa dove va il Pd, c'è da chiedersi se sappia dove vada la sinistra. È possibile che D'Alema temi, che il partito si muova addirittura nella direzione di un assemblage neocentrista. E questo glielo farebbero pensare i rumors sugli esponenti di Forza Italia che trascinati da Verdini correrebbero al soccorso del governo. L'ex pupillo di Berlinguer vorrebbe invece porsi il problema di ricostruire il centrosinistra e di ricucire un rapporto con quella parte grande popolo che alle ultime elezioni ha voltato le spalle al partito. Due prospettive politiche alternative che meriterebbero una discussione seria. Più facile che ci si affidi ai calcoli di un capo.



Un anno incredibile

Per la verità anche nel 1994 l'allora Pds si chiese cosa fare della vasta area centrista che si era disgregata nei suoi punti di riferimento politici dopo mani pulite. La riflessione non fu lunghissima e nemmeno particolarmente partecipata. D'Alema convinse facilmente Occhetto che occorresse recuperare la virtuosità della sinistra verde e rivoluzionaria, aggiungere qualche finto liberale tipo Willer Bordon e Nando Adornato, tutti provenienti dal Pci, e ci si sarebbe messo il paese in tasca. Il bello che la cosa piacque anche a chi liberale pure lo era, tipo Bruno Visentini che all'epoca credeva di essere tornato ai tempi della guerra di Spagna dove l'importante era vincere. Invece si perse in Spagna nel '36 e in Italia nel '94. Il centro si era racchiuso intorno a Segni e Berlusconi lo aveva scavalcato alleandosi con gli ex missini ed i leghisti. Uno shock senza precedenti. Tutta la colpa venne scaricata su Occhetto, ma non che D'Alema non avesse avuto una parte. Solo che D'Alema + duttile come un ermellino e visto il disastro ha subito lavorato olio di gomiti e fece questa volta davvero un capolavoro. Perché al netto delle vicende giudiziarie, che come sempre influirono, il governo Berlusconi fu un disastro, o una comica. Con Bossi e Fini che non prendevano insieme manco un caffè, Casini che guardava melanconico al passato, Dotti disperato al futuro. Tempo due anni e questa volta D'Alema appreso la lezione giocò una mano vincente, recuperando Prodi, i laici e i cattolici. Poi purtroppo D'Alema lo si conosce. Le fa giuste e le pensa sbagliate. Appena vide Prodi a Palazzo Chigi si mise in testa che l'Italia doveva normalizzarsi e per normalizzarsi il premier doveva essere il capo del partito di maggioranza relativa e non un professore qualsiasi. E chi era il capo del partito di maggioranza relativa? Lui D'Alema. Sapete bene come è andata a finire.

Il giubbotto antiproiettile

Il giubbotto antiproiettile indossato da Renzi a Nairobi è servito per le prove generali a Roma. Non è che può pensare di stare tanto tranquillo il premier da presentarsi alla Camera senza averlo. Intanto lui dovrebbe ricordarsi il precedente. Il suo governo è nato esattamente come quello D'Alema il secolo scorso. Quello fece secco il professor Prodi, lui ha fatto secco Letta. La differenza è che D'Alema commise un delitto perfetto. Tutti accusarono Bertinotti, quando fu D'Alema ad ordire il colpo. Il povero Renzi invece è come se avesse ucciso Letta a colpi di accetta, sangue ed impronte dappertutto. Non che Letta meritasse le cure avute con Prodi, fra i due non c'è paragone, ma intanto ora Renzi ha dei nemici palesi che non gli perdonano il massacro avvenuto, gli stessi che non amano la sua gestione del partito. Per quelli che infatti se ne sono andati, Fassina, Civiati, ci sono quelli che restano Bersani. Bersani darà battaglia, ed è inutile dire che quello è sfiato, non c'è da preoccuparsi perché in guerra chiunque imbraccia il fucile, può fare i danni. E nel caso in cui Renzi davvero pensasse a Verdini nel governo, per la verità lo pensa persino nel partito, o per lo meno è quello che pensa Verdini, Bersani ha già fatto sapere cosa succede, accusando l'ex proconsole di Berlusconi di voler portare in maggioranza Cosentino e Lombardo. Che poi visto Crocetta, non sarebbero nemmeno tanto male.

La metamorfosi Professori che non sanno più cosa dicono E Tsipras divenne un Quisling qualunque

L 9 aprile del 1940, quando le truppe tedesche invasero la Norvegia, l'ex ufficiale dell'esercito norvegese Vidkun Quisling irruppe in una stazione radiofonica e diramò con una voce solenne e ferma annunciò che si era costituito il nuovo governo di Oslo. Il re ed i suoi ministri avevano deciso di abbandonare il paese e Quisling squadrò il colpo di Stato. Nato nel 1887 da famiglia contadina, Vidkun Quisling riuscì ad essere il migliore della classe all'Accademia militare norvegese e prima dei trent'anni fu mandato a Pietroburgo quale addetto militare. Di sicuro il successo bolscevico fece una certa impressione sul giovane ufficiale che tornato ad Oslo offrì i suoi servizi al partito laburista che al tempo faceva parte del Comintern. Propose l'istituzione di una "Guardia rossa" a cui i laburisti guardarono con una qualche diffidenza. Fu allora che Quisling cambiò rapidamente direzione, fondando nel 1933 il partito di "Unione nazionale", il quale fece proprie l'ideologia e la tattica dei nazisti appena giunti al potere in Germania. Solo che in Norvegia non c'era proprio modo di far attecchire un simile movimento politico. Quisling non riuscì nemmeno ad essere eletto deputato e si trasferì in Germania armi e bagagli. Il suo primo punto di riferimento fu Alfred Rosenberg. Quel baltico ottuso, uno dei mentori di Hitler, stravedeva per il giovane ufficiale norvegese. Tra i tanti deliri di Rosenberg c'era anche quello della costituzione di un grande impero del nord, capace di escludere ebrei e consimili elementi impuri sotto il dominio della Germania. Rosenberg ospitò Quisling ed altri 25 giovani del suo partito per addestrarli nei corpi di assalto tedeschi. Berlino iniziò ad interessarsi all'emulatore norvegese e Hitler decise di incontrare Quisling ottenendone un'ottima impressione. Fu Quisling a convincere il Führer della necessità dell'invasione



del suo paese, che in quel momento non voleva spingersi tanto oltre. Fino a quando non conobbe Quisling, Hitler era convinto che la cosa migliore per la Norvegia fosse la neutralità. Vidkun Quisling venne nominato primo ministro dal commissario tedesco della Norvegia nel 1942, e nel 1943 si proclamò "forer". I suoi innumerevoli incoraggiamenti alla popolazione norvegese ad arruolarsi volontariamente nell'esercito tedesco, la sua collaborazione alla deportazione degli ebrei, le responsabilità nell'esecuzione di patrioti norvegesi lo fecero condannare a morte nel 1945 dagli alleati. Anche se considerato comunemente il prototipo del collaborazionismo, in verità Quisling fu l'autentico ideatore dell'invasione della Norvegia e della Danimarca. Leggere oggi che addirittura Tsipras si piega ai tedeschi come un qualsiasi Quisling, per quanta poca simpatia si possa avere per Tsipras, è un'esagerazione priva di senso, da parte di chi non ha più argomenti. Tsipras ha vinto le elezioni nel suo Paese e si è presentato davanti al parlamento, Quisling senza un voto il parlamento norvegese lo sciolse. Tsipras come Quisling, fa il giusto paio con chi vede in Schaeuble, autentico sostenitore dell'asse franco tedesco fra Khol e Mitterand, un novello Funk. Il ministro delle finanze del Reich nel 1943, cresciuto alle dipendenze di Georg Strasser fece una semplice politica economica di rapina fatta con l'aiuto dei carri armati. Sarà pur vero che l'Europa ha perso la sua anima, la Germania sbaglia tutto, la Grecia fa confusione, Certo che qualche professore a furia di strappare, non sa nemmeno più cosa dice. Guardate Brunetta. È talmente entrato nella parte che chiede quando ci si deciderà ad uccidere Angela Merkel. Ci manca solo che qualcuno paragoni il capogruppo di Forza Italia al generale Beck che incaricò von Stauffenberg di far saltare Hitler per aria a Rastenburg.

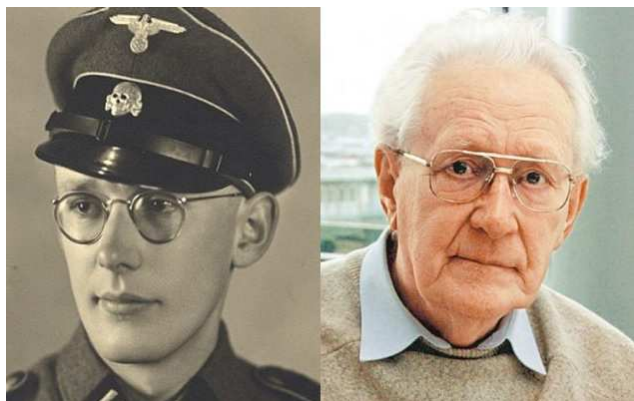
Sepolto tra gli scaffali



È davvero un peccato che non sia mai stato tradotto e sia quasi introvabile "Out of the Night", New York, 1941 di Jan Valtin, in verità Richard Krebs. Krebs agente comunista con questo lavoro divenne anche campione di vendite evidentemente troppo crudo per il palato delle case editrici italiane. In parte perché dimostra come i rossi dall'ascesa del fascismo in Germania non ne azzeccarono più una, in parte perché è difficile distinguere i nazisti dai comunisti. Odiano la democrazia entrambi e usano tattiche da lestofanti criminali. Per la verità Krebs è anche portato ad enfatizzare la realtà e a fantasticare, per cui c'è sempre un dubbio sulle peripezie che racconta. Fu agente dei servizi russi? Doppiogiochista con gli americani, semplice attaccabrighe alcolizzato? Non è facilissimo ricostruire la sua autobiografia. L'unica cosa certa sono le risse in birreria, come quella formidabile organizzata per un'assemblea convocata da Göring ad Amburgo. Krebs sparse la voce e si trascinò dietro i più violenti portuali antifascisti che potesse ingaggiare. Con tutte quelle camice bruno che riempiono la sala, fu tutto un volare di boccali e spaccar sedie in una bolgia assurda. Fu allora che sul volto del futuro maresciallo del Reich, ritto sul palco con le mani sui fianchi, si vide per la prima volta l'ombra sinistra di chi nel caos infernale trova il suo ordine psichico.

Il contabile di Auschwitz

L'ex ufficiale delle Ss Oskar Groening, è stato condannato a quattro anni di carcere da un tribunale di Lueneburg, in Germania, come complice nell'assassinio di 300.000 ebrei mandati nelle camere a gas. Il 94enne ha assistito impassibile alla lettura della sentenza. La pena ha superato la richiesta del pubblico ministero, che puntava a una condanna a tre anni e mezzo, con un condono di 22 mesi per precedenti mancanze della giustizia tedesca. Groening era già stato indagato negli anni '70,



senza che si desse poi corso a un procedimento giudiziario. La particolarità del procedimento è che Groening ha riconosciuto la propria responsabilità morale per quanto accaduto ad Auschwitz-Birkenau. Egli ha ammesso di aver sequestrato i denari dei deportati, che poi venivano inviati alla centrale delle Ss a Berlino. Nel corso del processo diversi sopravvissuti alla shoah hanno raccontato la propria terrificante esperienza all'interno del campo, dove hanno trovato la morte oltre un milione di persone. Molto scalpore mediatico aveva suscitato la mano offerta in segno di riconciliazione dall'81enne Eva Kor.

I boia di Norimberga

Groening era un semplice contabile, le foto del suo volto giovanile nella divisa delle SS, appare pulito, quasi incapace delle nefandezze che furono commesse ad Auschwitz. E un qualche riflesso di onestà morale ci deve essere stata visto come egli stesso abbia ammesso le sue responsabilità. Tut'altra pasta quella dei personaggi che nel 1946 si trovarono assiepati sulle panche del processo di Norimberga. La scrittrice inglese Rebecca West, li descrisse tutti nel suo reportage sul "New Yorker", pubblicato per la prima volta in Italia in un volume di Skira, Hermann Göring, "quando era di buon umore, faceva pensare alla maîtresse di un bordello. Tipi così possono vedersi a fine mattinata lungo le ripide strade di Marsiglia, in piedi sulla soglia delle case coi loro grassi gatti a strofinargli contro le sottane aperte". Rudolf Hess "era così evidentemente pazzo che sembrava una vergogna processarlo". L'ex braccio destro del Führer paracadutatosi sull'Inghilterra per una missione segreta, "aveva l'aria caratteristica degli ospiti dei manicomi, di non appartenere a una classe sociale precisa". Questa era in effetti una caratteristica della cricca che si radunava intorno ad Hitler. Disadattati, socialmente frustrati, artistucoli da 4 soldi, boxeur falliti. Julius Streicher, uno dei più feroci persecutori degli ebrei, "era un vecchio sporcaccione del tipo che molesta nei parchi". Baldur von Schirach, il capo della gioventù hitleriana, sembrava "una linda e scialba governante, non graziosa, ma senza mai un capello fuori posto, di quelle che quando ci sono visite si fanno silenziosamente da parte". Albert Speer, uno dei pochi ad evitare l'esecuzione, per quanto intimo di Hitler, sembrava "una scimmia". Poi c'erano i grandi generali del Führer gli ammiragli Donitz, il ministro degli esteri Ribbentrop. Uno strano spettacolo dove i dominatori del mondo fino a ieri stavano per essere annientati. La West è colpita dalla loro dignità e persino della loro spavalderia. Göring, sembrava persino pavoneggiarsi con la stampa internazionale, quasi fosse una star. Il ciccone si sentiva il capo lì in mezzo ed in effetti lo era, essendo sopravvissuto a Himmler, in linea teorica, sarebbe stato lui l'erede di Hitler e chissà che fino al momento in cui si sorbi la sua pillola di cianuro, non credeva davvero di governare la Germania conquistata dagli alleati.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Ridare fiducia ad imprese e consumatori

Un taglio delle tasse del 10% per tutti i lavoratori dipendenti

Di Pino Melandri

Le tasse, si sa, stanno 'strozzando' il sistema Italia e i lavoratori, i cui stipendi sono ben lungi dall'essere in linea con la media europea, se considerati al netto delle imposte. La crisi economica di questi ultimi anni ha notevolmente diminuito il potere d'acquisto di gran parte degli italiani, facendo pericolosamente salire le preoccupazioni della cosiddetta classe media, fino ad allora considerata portatrice di un certo benessere. Oggi, lo scarto tra il benessere e il malessere sociale è davvero esiguo e basta qualsiasi minimo cambiamento per far scivolare nella povertà chi invece navigava in migliori acque.

Prima ancora di discutere i dettagli della riforma degli stipendi, il cuore consiste nell'aumentare il reddito procapite, con **un semplice quanto efficace taglio delle tasse del 10 per cento**. Un provvedimento che va applicato immediatamente sia ai lavoratori dipendenti sia a quelli autonomi sia alle imprese per rilanciare l'economia. Con un aumento di reddito dei lavoratori italiani si ridà fiducia alle famiglie e si favorisce una crescita dei consumi. Va in questa direzione anche il ritorno dell'Iva al 20 per cento. Ovviamente non è fattibile una immediata crescita di tutti gli stipendi, quindi è necessario partire da quelli più bassi per dare un minimo di risorse in più ai cittadini più bisognosi. Resta invece escluso da questa manovra chi già gode di un buon tenore di vita.

Per portare avanti un progetto politico-sociale così ambizioso e moderno occorrono ingenti risorse, da ricercare in tutte le direzioni. Tutti dovrebbero partecipare perché tutti siamo interessati a far sì che si riesca a metter ordine nel nostro Paese, a cominciare dai conti dello Stato e fino a quelli di tutte le altre istituzioni. Qualsiasi ente o istituzione pubblica dovrebbe trasformarsi, fino a farne delle vere e proprie aziende funzionanti.

Franchigia sulle tasse. Il problema delle tasse e quello del lavoro nero sono stret-

tamente correlati. Una delle varie ragioni per cui si arriva a non pagare le tasse è di certo un senso di sfiducia dei cittadini verso la politica e lo Stato. Non è facile infatti credere nello Stato quando, ogni giorno, si assiste allo sciacquo delle nostre modeste risorse (ragione

morale). I cittadini che svolgono un'attività in forma autonoma, poi (artigiano o commerciante) devono cercare di barcamenarsi tra numerosi impegni e spese, comprese le quote associative a enti, l'onorario dei fiscalisti e molto altro ancora (ragione di natura sociale). Va infine considerato che le tasse sono pretese dal fisco indipendentemente dall'effettivo o mancato guadagno.

Bisogna dunque cambiare metodo. Il Nuovo Risorgimento Mazziniano propone una **robusta franchigia che permetta al lavoratore autonomo di mantenere dignitosamente la sua famiglia**, nel pieno rispetto della legge. Che sia un professionista o un commerciante, è pur sempre un imprenditore soggetto alla legge di mercato da cui nascono i margini di profitto. Ci sono lavori con buoni margini, altri con margini discreti e altri ancora con margini tirati, e quindi le difficoltà possono essere tante. Mi preme sottolineare queste cose anche in virtù del mio vissuto personale, perché da artigiano ho conosciuto ciò di cui parlo. Quando ci si mette in proprio si sa dove si comincia ma non si può sapere dove si finirà. Se uno inizia con un piccolo mezzo di trasporto, per esempio, non è così scontato che possa saltare subito su un Tir. Bisogna fare dei passi graduali e questo il fisco non lo prevede. Perché comincia a pretendere la congruità.

Ecco perché occorre rivedere il sistema attuale di tassazione.

Prima, cerchiamo di far vivere dignitosamente le famiglie, poi si può chiedere anche di tassare del 50 per cento i soldi guadagnati. Va da sé inoltre che, se non si rivede in modo radicale il sistema fiscale, estirpare il lavoro nero rimane un'utopia. Gli imprenditori che si accollano dei rischi e delle responsabilità, desiderano vivere in modo sereno, cosa non sempre possibile perché non sempre gli intenti sono coronati dal successo. E quando va bene si viene additati alla stregua di sfruttatori (dai sindacati), oppure semplicemente come cretini se l'azienda, proprio non va.

Piazza Theodor Herzl Gli iraniani affacciati sul sionismo

Un accordo a cui eravamo obbligati

Segue da Pagina 1 Questo è il conto che ha fatto Obama, e ora possiamo solo sperare che non sia sbagliato. Comunque, anche se Israele ha molte ragioni di preoccuparsi, crediamo che quella americana, fosse una mossa obbligata. L'unica alternativa era la guerra con l'Iran, perché l'embargo non serviva a niente. E alla guerra ci si può sempre arrivare.

Verdi di rabbia

Una vita intera fuori dall'euro

Segue da Pagina 1 Ha sbagliato? Al limite hanno sbagliato i governi greci che hanno aderito all'euro, lui ne ha pagato le conseguenze. Certo che sarebbe stato per lo meno curioso lasciare l'area euro, per entrare magari in quella russa, quando persino l'Ucraina vuol fare il percorso inverso. L'Italia è molto più libera della Grecia, non corriamo il pericolo di finire nella zona di influenza del Cremlino, possiamo stare tranquilli. Noi ci affacciamo direttamente sul Mediterraneo, siamo molto più vicini a paesi come l'Egitto e la Libia. Sappiate solo che anche quelli hanno più risorse energetiche di noi. Ci chiederanno qualche sacrificio per avviare.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**